

dal volume "Memorie di un pacifista"  
137 di Edmondo Marucci

Il caso di resistenza alla guerra più interessante dell'anno 1949 fu costituito dal gesto di obiezione di coscienza al servizio militare del giovane P i e t r o P i n n a, di origine sarda, ma impiegato come ragioniere a Ferrara, ove subì l'influenza morale di Silvano Balboni. Una novità per l'Italia, abituata al servizio militare obbligatorio fin dalla unificazione politica della penisola costituita in regno nel 1861 (ma la coscrizione c'era anche prima in alcuni stati, come il Piemonte e ~~xx xxxxxxxx~~ il Lombardo-Veneto soggetto all'Austria) e più completamente nel 1870 con la presa della Roma pontificia. Quando fu introdotto e generalizzato questo servizio, ci fu molta riluttanza da parte del popolo: la durata di molti anni, la disciplina, l'inusato genere di vita, ecc. cagionavano persino paura nei giovani. Molti cercavano di sottrarsi, sia inferendosi lesioni per essere riformati, sia disertando. Esempi caratteristici delle lesioni erano: rompersi i denti, quando la cartuccia si doveva stracciare con i denti per caricare il fucile; tagliarsi l'indice della mano ~~xxxxx~~ sinistra, che doveva premere il grilletto, quando sopravvennero le cartucce metalliche. Oppure - e questo sistema durò sino ai giorni nostri - sciuparsi prima della visita bevendo l'aceto! Nel 1873 fu abolito il cosiddetto "cambio", cioè la sostituzione con pagamento: per un migliaio di lire un povero diavolo faceva il soldato in luogo del fortunato che poteva pagare!

Con il tempo, il servizio militare, successivamente ridotto di durata in tempo di pace, fu considerato una pausa normale, se

non doverosa, della vita maschile. Poi, entrarono in Italia le teorie antimilitaristiche dei socialisti e degli anarchici. Gli opuscoli di Tolstoj contro il servizio militare e la guerra ~~furono~~ furono diffusi nella nostra lingua in edizioni popolari. Tuttavia, il termine "obiezione di coscienza" era sconosciuta. Vi furono sem- Refrattarsi  
alla guerra.  
plicemente dei refrattari al servizio militare, chi per un motivo, chi per un altro. Naturalmente, il più comune di questi motivi era la paura di morire in guerra, cosicchè vi furono molti renitenti e disertori al tempo della guerra libica 1911-12 e soprattutto durante la prima guerra mondiale 1915-18. Il partito socialista, che aveva il suo leader in Filippo Turati, fu un deciso avversario di queste guerre. Oltre i socialisti e gli umanitari in genere, i più determinati a sottrarsi al servizio guerresco furono gli anarchici. A lode di questi ultimi, diciamo ch'essi tennero duro anche sotto la compressione fascista, durante la quale pochi osavano assumere atteggiamenti ribelli che portavano a gravi immediate sanzioni. Ma chi parlava di questi refrattari? Venivano condannati come disertori, fucilati in tempo di guerra, o, alcuni, salvati da medici e giudici benevoli che li facevano passare per matti. I disertori della guerra 1915-18 furono così numerosi che fu necessaria l'amnistia promulgata nel 1919 dal ministro Ritti, amnistia che li liberò tutti.

Tra gli oppositori alla guerra del 1915-18 (allora si chiamavano "disfattisti") fu il ~~socialista~~ socialista Giacomo Matteotti, il futuro martire assassinato dai fascisti nel 1924, il quale da soldato fu internato e sorvegliato. Un vero, interessante caso di obiezione di coscienza fu quello di un umile zoccolaio, cristiano-tolstoiano e socialista, che si rifiutò di andare al fronte nella stessa guerra 1915-18. Era Luigi Luè di San Colombano al Lambro (Milano). In una lettera del 31 maggio 1951, Luè mi comunicò particolari del suo coraggioso atteggiamento: è uno dei tanti esempi dell'influenza di Tolstoj sugli animi semplici e retti.

L'avversione alla violenza militare si datò in Luè nel 1901. Faceva parte, come soldato, di una pattuglia guidata da un brigadiere contro contadini in sciopero. Il brigadiere gridò a questi: "Lazzaroni, se non ve ne andate vi prenderemo a fucilate come nel 1898."<sup>(1)</sup> Quest'episodio determinò in Luè la volontà di non fare più il soldato, di non partecipare alla guerra. Al giudice capitano espose il motivo del suo rifiuto "per ubbidire alla Legge di Dio" e per le sue convinzioni tolstoiane. Il giudice si alzò, gli stese la mano e disse: "Caro, le idee di Tolstoj sono la più nobili che esistano al

(1) Anno famoso di sommosse popolari e di repressioni in Italia che allora soffriva di spaventosa miseria.

mondo." Ciò avveniva nel 1917, in piena guerra. Nell'ultimo processo, alla domanda (la solita) del giudice: "Se uno viene col fucile in mano per uccidervi, voi che cosa fate?", Luè rispose semplicemente: "Signor Presidente, mi scusi: quello bisogna che sia un pazzo."

Lo stesso Pubblico Ministero ~~Luè~~ disse: "Signore del Tribunale, siamo davanti al caso di uno di quegli uomini - ve ne sono in ogni parte del mondo - che non transigono a qualunque costo e vivono in un loro mondo spirituale. Quindi la nostra Legge è impotente contro la loro Legge, quindi per Luè ci vuole la massima indulgenza." "In quel momento - continua Luè nella sua lettera - mi prese una gioia quasi divina, e innalzai mentalmente un'ardente preghiera al Cristo di Tolstoj: 'mio Dio, di umile zoccolaio mi facesti un tuo strumento per la tua grandezza e della tua potenza.'"

Così, invece della fucilazione Luè ebbe solo la prigione (condanna complessiva ad otto anni) finchè la detta amnistia Nitti del settembre 1919 lo liberò e gli permise di riabbracciare i sei figli e tutti i familiari ed amici. (Dobbiamo dire che i giudici, a quanto riferisce Luè, mostrarono una commendevole comprensione ed umanità). Luè fu sempre un animo generoso: nel 1922 disarmò un fascista che l'aveva attaccato col pugnale e lo lasciò andare libero.

Altro obbiettore di coscienza della prima guerra mondiale fu **G i o v a n n i** **G i o v a n n i** **G a g l i a r d i** di Castelvetro Piacentino. Non per motivi religiosi, ma per coscienza e principi internazionalistici, socialistici e tolstojani. Nel suo libretto manoscritto intitolato Guerra e Coscienza (composto tra il 1915 e il 1918),

Gagliardi dà la sua giustificazione e motivazione teorica della sua opposizione alla guerra. Con stile colorito e con riferimenti storici, egli fa una requisitoria appassionata del triste fenomeno bellico. Ne mostra i mali, mette a nudo i sofismi che sogliono essere ~~lucrose~~ addotti per giustificarla, fa vedere le contraddizioni dei vari "patriottismi", le menzogne, la negazione di ogni morale e religione che la guerra comporta. Ecco alcuni brani:

La guerra vale la vita e la morte: la morte, piuttosto che collaborarvi; la vita, per lavorare accanitamente onde farla scomparire. Io non ucciderò.

Ogni popolo, che abbia una storia, ha sempre due pagine diverse: una di difesa ed una di conquista. Ma le due pagine si fondono in una sola: ché lo spirito di conservazione e di difesa lascia posto allo spirito di rapina e d'aggressione appena il pericolo di perdere ciò che si possiede sia scomparso.

I soldati dicono: quando adunque cesserà questa guerra? Ecco: essi continuano, con le loro mani, a far girare una ruota e dicono: quando adunque ~~cesserà~~ questa ruota cesserà di girare?

Il soldato in guerra al capitano medico: Signor capitano, veda di farmi guarire lestamente, ch  devo andare.... a farmi uccidere.

N  la lega tra le nazioni, n  il disarmo, n  le organizzazioni socialiste, n  il papa, ne Dio <sup>1)</sup> potranno por fine alle guerre. La soluzione sta solo nella coscienza dell'individuo decisamente penetrata dall'imperativo categorico: "Non uccidere".

S'io dico a qualcuno: "Tu sei un irresponsabile", egli s'offende e s'infuria. Eppure della guerra nessuno vuol essere responsabile. Come va questa faccenda?

1) Qui c'  una nota posteriore: "E' un po' troppo; ma allora non credevo in Dio."

Ed alla fine, dopo avere tracciato vivamente, con una serie d'interrogazioni, il quadro della vanità della vittoria che si celebra con tripudio su di un mondo di rovine e di pianti, Gagliardi conclude:

Perciò la vostra più grande vittoria rappresenta la vostra più grande sconfitta. Sconfitta del cuore, sconfitta della mente, del buon senso, della ragione e della coscienza. (novembre 1918).

Gagliardi subì carcere, fu chiuso in vari manicomi sin dopo la fine della guerra. Classificato dalla polizia fascista come "anarchico", fu negli anni 1939-1943 confinato nell'isola di Ventotene ed internato. Dopo una crisi religiosa, dal 1920 in poi, divenne un cristiano evangelico indipendente, non iscritto ad alcuna delle chiese protestanti. In una lettera del 20 luglio 1951, mi scrisse che superò "l'ottimo Tolstoj, con il Cristo eterno". Vive a Croce S. Spirito di Castelvetro Piacentino, "in un suo mondo proiettato oltre le brutture di questo", come dice l'articolo Vita romantica di Giovanni Gagliardi obbietto di coscienza e misicista, firmato g.b. (nel giornale di Piacenza Libertà, 9 novembre novembre 1950).

Del grande movimento anglosassone (e di altre nazioni) di obiezione di coscienza verificatosi nella prima guerra mondiale non se ne ebbe sentore nè influsso in Italia. La tradizione religiosa dell'obiezione di coscienza per la constatata contraddizione tra il Vangelo e la spada non esisteva